

Comunità Salesiana “San Benedetto” – PARMA



Il giorno 16 settembre 2019 entrava nella gioia della Pasqua Eterna il confratello sacerdote

DON GIUSEPPE PICHIERRI

a 87 anni di età, 69 di professione religiosa e 56 di sacerdozio.

Da alcuni giorni il caro don Pino (così infatti era da tutti chiamato familiarmente) si trovava nell'infermeria della “Casa don Quadrio” di Arese, a causa dell'aggravarsi di una patologia neoplastica che lo affliggeva da molti mesi; le condizioni generali di salute, ormai molto compromesse, sono precipitate rapidamente, rendendo inutili le cure somministrategli dal personale della “Casa don Quadrio” e dell'ospedale di Garbagnate Milanese. Al termine delle esequie di giovedì 19 settembre, presiedute da mons. Enrico dal Covolo nella Basilica di “Sant'Agostino” in Milano, don Marco Cremonesi, da poco nominato direttore della casa salesiana di Parma, volle ringraziare le numerose persone che avevano partecipato alla celebrazione, dando un suo ricordo personale.

Questo è stato il mio incontro con don Pino in Ospedale a Parma.

Entro in camera sua e lui mi dice, sorridendo: “Guardi in che condizioni devo darle il benvenuto a Parma... comunque ben arrivato!”

Considerata l'evoluzione della malattia, condivido con lui le varie ipotesi che si erano fatte con i sanitari, dato che, viste le sue condizioni, c'era bisogno di assistenza infermieristica e medica continuativa: reparto di lungodegenza dell'Ospedale di Parma, Clinica delle Piccole Figlie, Casa del clero della Diocesi. ...

In nessuna di quelle strutture c'erano posti disponibili, per cui la scelta cadeva necessariamente sull'Infermeria Ispettoriale di Arese. Sguardo prolungato di don Pino, gli occhi chiusi e poi riaperti, una fortissima stretta di mano ed infine mi dice: "Grazie!"

Don Pino era cosciente che si stava avvicinando il suo incontro definitivo con il Risorto e, nemmeno in questo momento così difficile, è venuta meno la sua proverbiale arguzia, come testimonia il prof. Luciano Scaglianti, collega e amico di lunga data, che si era recato a fargli una visita.

Quando poi, nel settembre del 2019, è stato mandato da Parma ad Arese per problemi di salute, sono andato a trovarlo appena mi è stato possibile; entrato nella "Casa don Quadrio" la prima cosa che mi ha detto, ormai provato dalla malattia, è stata: "Il tempo è scaduto".

Coscienza che tutto è grazia... anche il tempo della malattia.

Sguardo realistico sulla realtà ... e capacità di dirla senza indugiare in un falso ottimismo o in uno sterile pessimismo.

Sono le caratteristiche di chi ha raggiunto quella profonda maturità umana e spirituale che tante persone, godendo dell'amicizia di don Pino, hanno potuto riscontrare in lui, come ancora testimonia l'amico Luciano Scaglianti.

Era sempre molto vicino, attento e comprensivo con chi si trovava in difficoltà; sia che si trattasse di un confratello, di un allievo o di un semplice conoscente, non faceva mai mancare il suo parere profondo e illuminato, per aiutarlo a risolvere problemi personali anche molto complessi.

Aveva la rara capacità di trovare sempre, in ogni circostanza, la parola giusta al momento giusto e di saper proseguire con ciascuno dei suoi numerosissimi amici e conoscenti un colloquio interrotto, magari da anni, come se il tempo non fosse mai passato.

...Dopo qualche giorno di degenza ad Arese, in preda ad atroci dolori, l'ho sentito implorare: "Madonna, aiutami tu". Quindi, caduto in un sonno comatoso, la notte stessa è spirato, lasciando in tutti noi, suoi amici di sempre, il vuoto che solo un padre può lasciare.

La vita terrena di don Pino, lunga e operosa, ha seminato tanto bene. Ripercorriamola brevemente.

DALL'INFANZIA A BOLOGNA ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE

Don Pino nacque a Ravenna il giorno 08 agosto 1932, frutto dell'amore di papà Leonardo e di mamma Cesira; di qualche anno più giovane è la sorella Elisa, cui è rimasto legatissimo per tutta la vita.

Durante la sua infanzia si spostò con la famiglia a Bologna, poiché il padre, che era Carabiniere, venne trasferito nel capoluogo della regione. Allo scoppiare del Secondo Conflitto Mondiale la famiglia è stata costretta a sfollare fuori città (a Viadagola prima, a Quarto Inferiore poi) ed i genitori, per permettere a Giuseppe di portare avanti gli studi privatamente, lo hanno mandato a lezione dal sacerdote don Ghelfi, il quale, terminata la guerra, indirizzò il suo giovane allievo all'Istituto salesiano "Beata Vergine di San Luca", perché completasse il ginnasio in modo regolare; fu allora che avvenne l'incontro destinato a segnare tutta la sua vita. Lo sguardo di don Bosco aveva "catturato" anche lui, per cui, dopo l'anno di aspirantato trascorso nella casa di Bologna, nel 1949 fece il suo ingresso nel noviziato salesiano, che allora si trovava presso la casa di Montodine (CR).

Inizia così il suo "cursus honorum" salesiano: dopo la prima professione, che emise il giorno 15 agosto 1950, frequentò i tre anni del liceo presso lo studentato di Nave (BS), seguiti dal tirocinio pratico, che svolse in tre differenti comunità (Chiari, 1953-55; Parma, 1955-56; Milano SA, 1957-59); durante l'a.s. 1956-57 risiedette presso il Pontificio Ateneo Salesiano (sede di Torino-Rebaudengo) per completare il *curriculum* di Filosofia; nel 1959 si trasferì, per gli studi teologici, presso la facoltà di Torino Crocetta e nel giorno in cui cade la memoria della BV di Lourdes, 11/02/1963, venne ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Durante gli anni dei suoi studi don Pino acquisì una solida formazione culturale: Maturità classica, Baccalaureato in filosofia, Licenza in teologia, Laurea in lettere classiche presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha discusso una tesi in Storia della Liturgia dal titolo "La Liturgia di Gerhoh di Reichersberg".

I Superiori, come era legittimo aspettarsi, gli chiesero di mettere al servizio della missione salesiana questo ricco bagaglio culturale: ottenne l'abilitazione per l'insegnamento letterario nella scuola superiore ed iniziò il suo servizio di docente, che durò oltre 40 anni, nei licei di Milano e Treviglio.

CATECHISTA ED INSEGNANTE A MILANO

Don Pino ha trascorso i primi 15 anni del suo sacerdozio presso l'Istituto salesiano "S. Ambrogio", svolgendo gli incarichi di catechista/animatore e di docente di Religione e materie letterarie.

L'impegno profuso da don Pino per la formazione umana e cristiana degli allievi è stato enorme: le ore di Religione; la Messa di sezione settimanale, preparata con la massima cura; gli Esercizi Spirituali per tutto il triennio (proposti, a volte, persino durante il Triduo della Settimana Santa), a cui partecipavano quasi tutti gli allievi e, spesso, anche alcuni ex-allievi; la direzione spirituale dei singoli allievi e, a volte, anche dei loro parenti e amici; la costituzione di gruppi di approfondimento della Sacra Scrittura, ad esempio della Lettera ai Romani, alcuni dei quali hanno continuato l'attività anche dopo il Liceo.

Riportiamo le parole di due "testimoni" di quegli anni. Il primo è mons. Enrico Dal Covolo, Vescovo Salesiano e Rettore emerito della Pontificia Università Lateranense.

Se sono Salesiano, lo devo naturalmente alla Divina Provvidenza, che però si è servita di un uomo, cioè di don Giuseppe Pichierri (per tutti noi, semplicemente "don Pino").

L'ho conosciuto nell'ottobre del 1964, quando -dall'Istituto Gonzaga- approdai alla IV ginnasio di via Copernico. Don Pino - giovane prete di 32 anni- ci insegnava Religione, Italiano, Latino, Greco, Storia... Quasi tutto, insomma.

In quell'anno cominciai la sua direzione spirituale nei miei confronti, che si protrasse ininterrottamente fino al settembre del 1972, quando entrai nel Noviziato di Albarè di Costermano (VR).

Il tratto delicato e misterioso che vorrei sottolineare di don Pino è quello di una sensibilità estremamente affettuosa, che, oltre a capire alla perfezione gli stati d'animo di un giovane, in un certo senso li aveva già capiti prima.

Il secondo è don Franco Sganzerla, salesiano.

Soprattutto negli anni del ginnasio le ore di scuola con don Pino erano una festa, pur nell'impegno esigente degli studi. Don Pino era nostro insegnante per ben 20 ore su 28 settimanali, eppure non ci si annoiava mai: brillante e divertente, sapeva ricomporre in silenzio la classe con un semplice cenno. Ho potuto apprezzare

ancor più il suo insegnamento all'università: ho superato con scioltezza gli esami di glottologia perché don Pino aveva saputo trasmetterci già al ginnasio, senza forzature, gli elementi fondamentali di quella scienza.

Gli ultimi tre anni del liceo furono più complessi, con il Sessantotto che portava elementi di genuina novità e insieme, come sappiamo, di confusione ideologica, e provocava, sia tra noi ragazzi sia tra i salesiani, motivi di tensione. A molti di noi, a distanza di anni e pur ricordando come non fossero mancati anche nel rapporto con lui momenti difficili, è venuto da dire: «Valeva la pena andare a scuola solo per le lezioni di Pino». È un giudizio ingeneroso verso gli altri nostri professori, ma esprime quanto fosse stimolante il suo insegnamento. E come dimenticare, nell'anno della maturità, la gita in Grecia? Don Pino si muoveva tra le rovine di Micene e Delfi o sull'Acropoli di Atene come se vi fosse già stato, con la sicurezza di chi frequenta quei luoghi ogni giorno: è solo un esempio della sua ben nota competenza e capacità di far gustare l'arte, dimostrata fino agli ultimi anni della sua vita.

Con l'insegnamento c'era il suo impegno intelligente e creativo di catechista. La sua scuola di religione ci ha dato basi profonde e sicure, non dimenticate anche da chi ha fatto scelte diverse dall'adesione piena alla fede. Con qualcuno di noi don Pino costituì un cenacolo di spiritualità, allargato negli anni anche alle fidanzate di alcuni, con una forte valenza vocazionale. Tutti noi di quel gruppo ricordiamo lo studio illuminante, condiviso insieme, della "Introduzione al cristianesimo" di Ratzinger e gli anni di lectio biblica guidati da don Pino, anche dopo la sua partenza da Milano (1978), quando ormai molti di noi avevano costituito una famiglia. Soprattutto, don Pino è stato per molti un'impareggiabile guida spirituale. A lui devo la maturazione della mia vocazione di salesiano e di prete, così come il vescovo Enrico dal Covolo e don Marco Oneta, sacerdote della Diocesi di Milano.

Negli anni della mia adolescenza don Pino sapeva accogliermi anche se andavo da lui senza un motivo e restavo per lungo tempo in silenzio nel suo ufficio, mentre sbrigava i suoi impegni. Non mi chiedeva impaziente: "Ma insomma, che cosa vuoi?". Intuiva che

avevo semplicemente bisogno di qualcuno che avesse pazienza con me, mentre silenzioso districavo le mie inquietudini di ragazzo. Don Pino ci ha fatto sentire la dolcezza del perdono di Dio nel sacramento della Confessione e, con una sapiente "direzione spirituale", ci ha aiutato a voltare sempre con speranza le pagine della nostra vita.

Il giorno delle esequie erano presenti numerosi altri ex-allievi di quegli anni, che, ritrovandosi, hanno ricordato anch'essi il loro insegnante ed educatore. Don Franco ha raccolto alcune di queste "voci", che qui riportiamo.

«Con don Pino scompare la terza persona più importante della mia vita, dopo i miei genitori».

«Sono venuto dai Salesiani "per castigo" dopo una IV ginnasio al Liceo Parini disgraziata e disperata, sono stato "uditore" arrabbiato, estraneo a un gruppo già amalgamato e complice, e con dei professori sempre professori. Ma tu sei stato il "Maestro socratico" che mi ha aiutato a crescere, a integrarmi, a fare delle scelte giuste e oneste, impegnative, mature; insomma, a diventare un uomo».

«Grazie, don Pino, di aver perdonato i miei grossi limiti di allora, di non aver fatto della tua cultura un gioco di potere».

«Quello che c'è di buono e valido in me, ciò che mi ha consentito di tenere la barra dritta della mia procellosa vita, lo devo in gran parte a lui».

I 30 ANNI DI TREVIGLIO

Nel 1978 l'obbedienza spostò don Pino a Treviglio, dove rimase per un trentennio, continuando a svolgere con profitto il suo ministero di docente ed educatore.

Diamo parola al prof. Lodovico Zana, suo collega di quel periodo.

Quando fui assunto ai Salesiani di Treviglio, come insegnante di Storia dell'Arte al Liceo Classico, mi ritrovai immediatamente ad essere collega di don Pino, che deteneva, ormai da parecchi anni, la cattedra di Italiano. Io, giovane pivellino, avrei avuto tutte le ragioni di essere intimorito dall'ambiente, dove per lo più insegnavano docenti salesiani di lunga esperienza. Il mio timore era che, a 27 anni, con la materia più "leggera" del curriculum scolastico, era già tanto se i ragazzi mi avessero degnato di un

minimo di attenzione. Non fu così, per fortuna. E a scacciare buona parte di quel timore fu proprio l'incontro e l'amicizia con don Pino Pichierri...

Quello che mi colpì, anzi mi sorprese, in don Pino fu il modo cordiale e signorile con cui si avvicinava ai colleghi. Il "lei" da parte sua era d'obbligo e questo, che non era la norma, anzi è rimasto l'unico caso nella mia ormai trentennale vita di docente, se da una parte mi stupì, finì in realtà per infondermi fiducia e rispetto per il mio ruolo di insegnante. E in tal modo mi aiutò non poco a portare avanti e ad affinare sempre di più la professione che ha segnato la mia vita.

Signorilità. È questa la prima parola a cui associo don Pino. Un aspetto fuori del comune, soprattutto ai giorni nostri, ma atto come non mai a dare uno "stile" ben preciso, che finisce per creare quel clima di comunanza di intenti fondamentale per una proficua collaborazione all'interno di una comunità educativa.

In lui, poi, ho potuto apprezzare quanto la cultura fosse intrinsecamente compenetrata con la fede cristiana. Non c'è opposizione tra scienza e fede, tra la fede e i vertici più alti del pensiero e delle realizzazioni artistiche dell'umanità. Questo don Pino lo sapeva bene. E lo capivano bene i suoi alunni, affascinati, per esempio, dalle sue lezioni su Dante. Insegnava l'amore per la bellezza, senza paura di volare alto.

In definitiva, ciò che respiravi da lui era il sano orgoglio di essere insegnante. E la consapevolezza di svolgere un compito, una missione altissima: formare uomini che avrebbero inciso nella società.

IL SERENO TRAMONTO A PARMA

Nel 2008, all'età di 76 anni, don Pino ricevette l'obbedienza di trasferirsi presso l'Istituto salesiano di Parma, con l'incarico di Vicario della casa (aveva svolto questo ruolo già a Treviglio).

Lasciamo parola ai due Direttori che si sono succeduti negli anni della sua permanenza al San Benedetto.

Il primo è don Giuliano Giacomazzi, che nel 2017 è stato nominato Ispettore.

Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore. (Sir 6,15)

Credo che il modo migliore per ricordare don Pino sia proprio questo: un amico fedele che non ha prezzo! Lo conoscevo da tanto tempo, ma ho potuto apprezzarlo da amico quando siamo arrivati insieme a Parma. Lì ho vissuto la mia prima esperienza di direzione di una casa salesiana e considero don Pino uno dei doni che più mi ha aiutato a vivere bene questa nuova esperienza.

Non avevamo lo stesso carattere: pacato, nobile nel tratto, di una profonda cultura umanistica, mai fuori dalle righe, attento osservatore e dotato di una fine ironia, intelligente e intuitivo, capace di relazionarsi con gente semplice e con personaggi importanti. Io no! Eppure ho trovato con lui una profonda sintonia fin da subito. Con lui mi confidavo, gli raccontavo le mie paure ed incertezze, i dubbi nelle decisioni da prendere. Mi ispirava libertà di cuore e generava in me quell'apertura dell'anima che mi ha consentito di vivere quegli anni mai da solo.

Non sono mancati i momenti di confronto schietto e sincero, ma non abbiamo mai litigato: non me lo consentiva. Sapeva sempre fermarsi un attimo prima, mostrando un rispetto verso l'autorità che mi ha edificato e mi ha fatto fare tanti esami di coscienza.

Un salesiano e un sacerdote dedicato ai giovani, con una passione smisurata per la scuola e la cultura, che amava e sapeva far amare. "Studia di farti amare" diceva don Bosco. Quanta benevolenza ho incontrato nei suoi ex-allievi, quanta gratitudine ed affetto, come a un fratello, come a un padre.

Ascoltarlo era un piacere. Racconti di vita salesiana, di relazioni educative, di relazioni per la vita, di relazioni vere. Racconti di sofferenze, di incomprensioni, di dolore e di solitudine. Racconti di fede, di dubbi, del desiderio di Dio! Racconti di famiglia e in particolare di sua sorella, a cui era profondamente legato e grato. Racconti di amicizie, profonde e vere, racconti di dono e di impegno, di passione per i giovani e la loro vita, la loro crescita, la loro cultura.

Ci siamo anche chiesti scusa (io ho dovuto farlo più di lui e lui pazientemente mi ha sempre accolto con bontà) perché l'amicizia è anche questo, a volte soprattutto questo: misericordia.

Ha conservato la sua nobiltà d'animo anche nella malattia. Non l'ho mai sentito lamentarsi di sé e della propria salute. L'ultima volta che si siamo visti ho pianto con lui.

Grazie don Pino! Senza prezzo. Senza misura. Un amico.

Il secondo è don Massimo Massironi.

Io ho sentito e ricordo don Pino anzitutto come salesiano della "finezza del tratto", quasi nobile potremmo dire. Appena nominato direttore di Parma, prontamente mi arrivarono le sue felicitazioni e ciò che mi colpì subito, in quella grafia ordinata e solenne, fu la sua dichiarazione di pronta disponibilità alla collaborazione e all'obbedienza. In tutta la mia permanenza a Parma mai un giorno, neppure in quelli della malattia, perse la finezza esteriore ed interiore, che rivelavano una sensibilità effettiva ed affettiva profondissima: aveva un sesto senso per le situazioni di sofferenza e di preoccupazione dei confratelli, in modo poi specialissimo per il direttore, e lo manifestava con una vicinanza concreta nell'accoglienza, nell'ascolto e nella sua capacità di lettura teologica della realtà. Don Pino non era l'uomo pratico delle risoluzioni, ma certamente con finezza sapeva rimettere molto nell'ottica e nell'opera di Dio. L'umanità di don Giuseppe era consacrata alla finezza che svelava un animo tutto di Dio e di Maria.

Un secondo aspetto che non posso tacere di don Pino è la sua "paternità nel consiglio". Un direttore, soprattutto se di prima nomina, ha bisogno di avere accanto a sé un "confratello saggio e paterno" che lo aiuti a relativizzare le questioni e a pazientare. Don Pino, con la sua lunga esperienza, è stato guida spirituale di tantissimi giovani, adulti e anziani: non era raro che venisse a pranzo o a cena di corsa perché ricercato per il ministero della riconciliazione, che è insieme ministero della consolazione della Grazia e della paternità del consiglio. Quante volte mi ripeteva: "Direttore, scusi se mi permetto" oppure "so che sappiamo sbagliare da soli, ma insieme forse"... e il tutto con una delicatezza e riservatezza straordinarie. Il consiglio di don Giuseppe aveva la capacità di farti osservare la parte positiva nelle persone o nelle situazioni, anche le più critiche o difficili: sapeva cogliere sempre

quel punto accessibile al bene. Talvolta mi sembrava ingenuo nel suo porre sempre una parola di benevolenza e solo più tardi mi parve chiaro che tale atteggiamento era frutto della sua paternità spirituale di salesiano. L'umanità di don Giuseppe era consacrata alla paternità del consiglio che svelava un animo tutto dello Spirito Santo.

Ultimo tratto che ho visto e ascoltato è stata la "profondità della cultura". Don Pino era un salesiano di vastissima cultura umanistica, didattica e teologica. Quante volte abbiamo goduto le sue citazioni, in latino o greco, nelle varie meditazioni o lectio divina che offriva alla comunità salesiana. Quanti allievi sono cresciuti grazie alla scuola competente di don Pino e si sono realizzati come uomini e donne: anche a Parma, fino che gli fu possibile, faceva corsi di greco, di latino o ripetizioni di italiano. Quante mute di esercizi spirituali ha predicato, con i soli schemi davanti, senza mai scrivere prima le meditazioni; ciò non era, come diceva lui, sintomo della sua pigrizia, ma piuttosto di una grande memoria e di una cultura ormai così ben "ruminata" che padroneggiava intere citazioni di autori e pagine bibliche. La cultura di don Pichierrì fu sempre messa a servizio della missione salesiana e mai di un'auto-esaltazione della sua persona; non fu mai erudizione, ma fu un insegnamento sapienziale che si estese alla coltivazione di tutta la vita dell'uomo. La cultura fu per lui coltivazione dello spirito, evangelizzazione e comunione con le persone, per condurle all'unica Via, Verità e Vita: Gesù. L'umanità di don Giuseppe era consacrata alla cultura che svelava un animo innamorato del Maestro per eccellenza, che è Gesù Cristo.

Oltre al servizio come Vicario della comunità, don Pino si presta con grande disponibilità -almeno fino a quando la salute glielo concede- al ministero sacerdotale: la presidenza dell'Eucarestia, in parrocchia come presso la comunità delle Suore Domenicane, la confessione e la direzione spirituale (tanto dei ragazzi quanto degli adulti), il ministero della Parola.

Numerose persone di Parma hanno incontrato don Pino, hanno apprezzato la sua umanità semplice (e a tratti ingenua), hanno goduto del suo ministero. Diamo parola a tre di loro.

Il primo è Filippo, un ex-allievo della scuola media del San Benedetto.

Don Pino è stato il mio confessore e desidero ricordarlo così! Volevo sempre andare da lui... e ogni volta mi ricordava che essere davanti a lui o un altro confessore era la stessa cosa, poiché il vero assolutore dei peccati era Dio. Ma io continuavo ad andarci poiché, oltre a consigli di fede, egli me ne dava anche per la mia vita e per una giusta convivenza con gli altri.

La seconda è la sig.ra Ivana , nonna di un'allieva del San Benedetto.

Don Pino... Un mondo!

Ci siamo conosciuti appena lui arrivò a Parma, per morire...mi disse...

Certo aveva lasciato traccia, con la sua umanità, nella vita di tanti ex-allievi che venivano a trovarlo.

Ne ha lasciata tanta anche a me, che pure chiamava "gentile signora".....Naturalmente io provo una grandissima riconoscenza per tutto quello che lui ha dato a me. La sua "poetica del fanciullino", il suo animo così tenero, curioso ed infantile, mi commuovevano. Dopo la Messa pomeridiana dalle Suore Imeldine lo accompagnavo a fare merenda e il pasticcino con il caffè americano era per lui una grande gioia.

Grazie Don Pino, caro compagno di viaggio, prezioso, indimenticabile.

La terza è suor Federica, della comunità delle Domenicane della Beata Imelda.

Don Pino è stato per me un grande dono di Dio. Come guida spirituale, sacerdote sempre con il sorriso e sempre accogliente e disponibile ad aiutare, con l'esempio e con le parole. Don Pino era una persona che cercava il tuo bene e inculcava lo spirito della vita religiosa in modo meraviglioso, direi che ti segnava l'anima. Quanto sono le cose belle che mi diceva sulla vita consacrata e comunitaria e che ancora ricordo!... Non ho mai sentito don Pino, anche quando stava poco bene ed era ricoverato presso il "Centro don Gnocchi", lamentarsi per la sua condizione di salute... aveva sempre un pensiero buono per gli altri ricoverati che soffrivano. Ringrazio sempre il Signore per avermi messo sulla strada della vita religiosa questa persona prudente e nascosta, umile, delicata e piena di gratitudine.

“..L'ARDOR DEL DESIDERIO IN ME FINII”

Sull'immaginetta ricordo distribuita al termine delle esequie non si è voluto stampare, come si usa abitualmente, un versetto della Sacra Scrittura, ma una terzina della Divina Commedia, cioè i vv. 46-48 del canto XXXIII del Paradiso:

*E io ch'al fine di tutt' i disii
appropinquava, sì com' io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.*

Questi versi di Dante sono stati scelti poiché dicono molto di don Pino.

Sono parte di un testo da lui amato e conosciuto profondamente, tanto che in camera teneva un quadretto con riprodotta la “Preghiera alla Vergine”, tratta proprio da questo canto della Commedia.

Nella terzina citata Dante, poeta e al contempo personaggio del poema, dice, a nome di ogni uomo, che l'esito della nostra vita è uno solo: Dio Padre e Creatore, l'unico che può compiere ogni desiderio che alberga nel nostro cuore. Don Pino, nel giorno della sua morte, ha finalmente incontrato il Signore, che aveva amato e cercato per tutta la vita e che aveva indicato come “punto di arrivo” a tante persone.

Così ricorda ancora don F. Sganzerla.

*«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).
Don Pino ci ha consegnato quelle tue parole. Egli ti ha riconosciuto, Signore Gesù, come «la via, la verità e la vita». Ti ha indicato a noi come Via e ci ha guidato a percorrerla, tenendoci per mano quando il nostro passo era incerto o gli chiedevamo aiuto. Ci ha illuminato con la luce della tua Verità, indagata amorosamente e con originalità, spezzata come pane per noi.*

A queste parole fanno eco quelle di mons. Dal Covolo.

Nei rapporti con le persone don Pino nutriva quel raro “ardor del desiderio” (Dante, Par. 33,48) che solo Dio, tutto Carità, può appagare appieno.

«Non vi lascerò orfani»: così ci hai assicurato, Signore Gesù.

Tante persone hanno riconosciuto in don Pino un segno di questa tua volontà di non lasciarci soli. Permettigli di continuare dal Cielo a guidarle, a sostenerle, a dare serenità e coraggio al loro cuore. Senza te e senza i tuoi amici, dove andremo, Signore?
